

Osservatorio

Economie reali e politiche per le imprese
nei Paesi dell'Europa centrale e sud-orientale

Schede Paese

L'Ungheria di fronte alla crisi

Maggio 2009

Contenuto

<i>Il quadro e il progresso delle riforme</i>	3
<i>I vincoli ed i problemi strutturali: lo stato dell'arte</i>	5
<i>L'Ungheria e la crisi</i>	6
<i>Osservatorio sulle misure anticrisi</i>	8



Service and
Documentation Centre
for International
Economic Cooperation

Centro di Servizi e
Documentazione per
la Cooperazione
Economica Internazionale

Sede Legale

Via Cadorna 36
34170 Gorizia
T. +39 0481 597411
F. +39 0481 537204
informest@informest.it

P.Iva 00482060316
REA 57883

Iscrizione Reg. Persone
Giuridiche di Gorizia n.1

Sede di Trieste

Area Studi e Ricerche ISDEE
Corso Italia 27
34100 Trieste
T. +39 040 639130
F. +39 040 634248
isdee@informest.it

Sede Veneta

Piazza Zanellato 5
35131 Padova
T. +39 049 7800738
F. +39 049 7800721
sedepadova@informest.it

www.informest.it

www.est-ovest.eu

IL QUADRO E IL PROGRESSO DELLE RIFORME

L'introduzione di elementi di mercato già alla fine degli anni '60, la legalizzazione della attività per le piccole imprese nel 1982 e l'introduzione già nel biennio '88-'89 della legislazione relativa a joint-venture, investimenti esteri e la trasformazione in società di capitale delle imprese pubbliche hanno fatto dell'Ungheria il leader dei cosiddetti *early-reformers*, posizione rafforzata dall'efficace pacchetto di stabilizzazione macroeconomica e privatizzazione del '95 (pacchetto Bokros) che fa del paese il leader della regione per IDE in entrata negli anni seguenti.

Tabella 1 – Comparazione livelli di progresso nei processi di riforma e Capacità di Governance

	<i>Bulgaria</i>	<i>Croazia</i>	<i>Moldavia</i>	<i>Polonia</i>	<i>Rep. Ceca</i>	<i>Romania</i>	<i>Slovacchia</i>	<i>Slovenia</i>	<i>Serbia</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Ungheria</i>	PECO-5
GP	4	3,33	3,00	3,33	4,00	3,67	4	3	2,67	3	4	3,67
PP	4	4,33	4,00	4,33	4,33	3,67	4,33	4,33	3,67	4	4,33	4,33
GRI	2,67	3	2,00	3,67	3,33	2,67	3,67	3	2,33	2	3,67	3,47
LP	4,33	4	4,00	4,33	4,33	4,33	4,33	4	4	4	4,33	4,26
CC	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	3,67	4,33	4,33	4,33
PC	3	2,67	2,33	3,33	3,00	2,67	3,33	2,67	2	2,33	3,33	3,13
BI	3,67	4	3,00	3,67	4,00	3,33	3,67	3,33	3	3	4	3,73
NB	3	3	2,00	3,67	3,67	3,00	3	3	2	2,67	4	3,47
I	3	3	2,33	3,33	3,33	3,33	3	3	2,33	2,33	3,67	3,27
Tot.	3,56	3,52	3,00	3,78	3,81	3,44	3,74	3,41	2,85	3,07	3,96	3,74
G	2,44	1,89	0,93	2,59	2,82	2,05	2,7	3,2	1,7	1,16	2,9	3,75

Legenda: [Transition Report 2008] GP = Privatizzazioni su larga scala; PP = Privatizzazioni su piccola scala; GRI = Gestione e Ristrutturazioni Aziendali; LP = Liberalizzazione dei prezzi; CC = Commercio estero e sistema valutario; PC = Politica della concorrenza; BI = Riforma settore bancario e liberalizzazione tassi di interesse; NB = Mercati dei titoli e istituzioni finanziarie non bancarie; I = Riforma infrastrutture. [Nations in Transit 2008] G = Media di quattro indici riscaldati per permettere la comparazione con gli indici precedenti: Governance nazionale; Governance locale; Quadro legislativo ed indipendenza della magistratura; Corruzione. Per la Repubblica Ceca i valori sono relativi al 2007 in quanto il paese non è presente nel Transition Report 2008. PECO-5: Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

Anche se la “grande stagione” delle riforme si esaurisce in un triennio, il vincolo di un debito estero rilevante ereditato dagli anni '70-'80, risorse pubbliche limitate, l'apertura del sistema economico ed il peso del settore privato (in primis estero) nell'economia hanno mantenuto agganciata l'azione dei policy makers ad un

orientamento riformista/liberista. Dopo un forte rallentamento delle riforme seguito all'adesione all'UE (una "reform fatigue" comune a molti nuovi Stati membri) il paese nel triennio 2006-2008 ha registrato una seconda ondata di riforme iniziata con il cosiddetto "pacchetto Gyurcsány" implementato a partire da settembre 2006, una manovra prevalentemente fiscale. Tuttavia le riforme relative alla ristrutturazione della spesa (pubblica amministrazione; sanità) hanno continuato a registrare forti resistenze politiche e sociali da cui una attuazione molto rallentata.

Le misure di liberalizzazione e privatizzazione introdotte nei primi anni '90, il massiccio afflusso di investimenti esteri a partire dal '95 hanno favorito il rapido ri-orientamento verso i mercati dell'Europa Occidentale (UE-15). Il sistema produttivo ungherese è stato rimodellato dagli investimenti esteri: molti settori produttivi dipendono non solo direttamente dalla domanda UE ma anche dalla domanda internazionale, in quanto parte della produzione manifatturiera è stata riallocata in Ungheria integrando le attività nelle *supply chains* continentali e globali. Nel triennio 2006-2008 il 66% della produzione manifatturiera è stata destinata alle esportazioni.

L'apertura ha riguardato anche il settore bancario-assicurativo ed i mercati dei capitali ed azionari con i non residenti che detenevano nel 2007 il 72% del flottante del listino. Il mercato finanziario ungherese risulta molto più integrato (ed il fiorino più liquido) ed esposto alla volatilità dei movimenti di portafoglio rispetto agli altri Stati membri dell'Europa centro-orientale.

I rallentamenti del ciclo economico internazionale hanno quindi un riflesso immediato in termini di output industriale ungherese, anche se in questa decade i consumi privati, stimolati da aumenti salariali e dalla crescita in generale del reddito disponibile, hanno in parte compensato tale flessione. Se si escludono i due bienni ('95-'96 e '07-'08) in cui il tasso di crescita è stato dell'1,4% e dello 0,8% (1,1% nel 2007 e 0,5% nel 2008) il tasso di crescita medio è stato del 4,3%. Il modello di crescita tipicamente export-oriented degli anni '90 si è complicato in questa decade per una serie

di fattori: a) il tendenziale aumento dei consumi privati; b) l'aumento della spesa per servizi; c) il crescere dell'importanza dei flussi di IDE in uscita.

I VINCOLI ED I PROBLEMI STRUTTURALI: LO STATO DELL'ARTE

L'economia ungherese si confronta con una serie di difficoltà strutturali al contempo ereditate ed accumulate. I principali 4 problemi strutturali che si rafforzano mutuamente sono:

sistemi redistributivo-previdenziale ed amministrativo pesanti e distorti;

bassi livelli di occupazione;

economia interessata al cosiddetto "two-tier system" per quanto riguarda la produttività e con una base delle esportazioni piuttosto concentrata;

elevato fabbisogno di finanziamento esterno.

Il periodo di "irresponsabilità fiscale" si è esteso dal 2001 al 2006, impedendo ad una serie di criticità di ridimensionarsi. In particolare, il debito pubblico sul PIL è passato dal 51% del 2001 al 67%. La crescita, trainata soprattutto dalla domanda estera, si è tuttavia accompagnata a squilibri interni spesso acuitizzati nell'imminenza delle elezioni (cicli elettorali del '94 e del 2002) associati a squilibri della bilancia delle partite correnti (i cosiddetti "deficit gemelli") solo in parte compensati dagli afflussi di IDE. Il fiorino, bersaglio di ripetuti attacchi speculativi, e l'adozione dell'euro, posticipata di anno in anno, sono le principali vittime di questo regime di crescita. Il deficit di bilancio ha raggiunto il 9,3% del PIL nel 2006 per poi ridursi al 3,4% nel 2008 dopo l'introduzione di misure di contenimento della spesa e di aumento delle entrate da parte del governo Gyurcsány, mentre il deficit di parte corrente, ridottosi al 4,9% nel 2007 è ritornato all'8,5% nel 2008.

Un problema strutturale non legato agli squilibri interni ed esterni è quello rappresentato dal mercato del lavoro che, a fronte di una tendenziale diminuzione della popolazione in età lavorativa, presenta un tasso di partecipazione basso ed un mercato

del lavoro relativamente rigido. Un altro fattore critico, nonostante il fatto che l'Ungheria sia - come ribadito anche in un recentissimo rapporto della DG Industria - tra i pochi paesi membri assieme a Finlandia, Francia, Germania, Slovenia e Svezia a mostrare una chiara specializzazione in settori high-tech, è la bassa spesa pubblica in R&S, pari nel 2008 all'1% secondo i dati dell'OCSE, quindi ben inferiore alla media UE (1,8%).

I guadagni in termini di produttività totale dei fattori hanno interessato in primis le imprese miste e/o quelle export-oriented ed i fornitori e sub-fornitori delle imprese estere multinazionali presenti sul territorio. Le imprese invece orientate verso il mercato domestico hanno livelli di produttività e competitività ancora insufficienti.

Il paese ha iniziato la transizione con un debito già elevato (73% del PIL nel 1989), dopo una iniziale diminuzione il debito è risalito nel biennio di crisi '93-'94. L'Ungheria non ha dichiarato il default e quindi non vi è stata ristrutturazione del debito. Nel periodo '95-2001 tuttavia il servizio sul debito e il rapporto debito estero/PIL sono diminuiti sensibilmente. Il periodo di successiva "irresponsabilità fiscale", nonché un aumento del credito alle famiglie in divisa estera hanno avuto due effetti negativi: i) aumento continuo del rapporto debito estero/PIL; b) cambiamento della composizione tra debito estero pubblico (garantito) e debito del settore privato (famiglie ed imprese) con quest'ultimo che è passato dal 55,8% del 2004 all'86,4% del 2008.

L'UNGHERIA E LA CRISI

L'Ungheria è stata tra gli SM dell'Europa centro-orientale il paese più interessato dalla crisi finanziaria globale. La principale fonte della vulnerabilità ungherese è l'indebitamento del settore pubblico e privato: il debito pubblico ha raggiunto il 73% del PIL a fine 2008 via i deficit di bilancio della prima metà degli anni 2000, ed anche il debito del settore privato è cresciuto rapidamente. Il debito estero totale è al momento pari al 108,3% del PIL. I prestiti alle famiglie sono in gran parte denominati in valuta estera (il 62% circa, principalmente in franchi svizzeri) e ciò ha

reso il settore privato vulnerabile al deprezzamento del fiorino (41% a marzo nei confronti del franco svizzero) via un aumento del servizio sul debito. Il settore bancario ungherese è solido ed è stato interessato alle turbolenze in termini di diminuzione della liquidità: lo stesso FMI aveva escluso all'inizio dell'anno la necessità di ristrutturazioni e ricapitalizzazioni puntando verso uno strumento di garanzia dei prestiti bancari e di aumento della capitalizzazione nel caso di aumento dei crediti in sofferenza. D'altro canto i principali gruppi bancari europei hanno continuato a finanziare le sussidiarie ungheresi e le riserve valutarie sono aumentate. Prima dell'intervento tripartito secondo i dati BRI (Banca dei Regolamenti Internazionali) il rapporto tra debito estero a breve e riserve valutarie era dell'87,4% (189% circa per i paesi Baltici).

Negli ultimi mesi del 2008 la crisi ha rafforzato la tendenza recessiva del settore reale: l'economia ungherese si è contratta dell'1,2% nel quarto trimestre 2008 ma la contrazione del primo trimestre 2009 sarà superiore; infatti nei primi due mesi dell'anno la produzione è calata del 25,9% su base annua. L'economia più aperta dell'area sta risentendo pesantemente del forte calo della domanda estera indotta dalla recessione in atto nei principali paesi partner UE (Germania in primis), con l'area dell'euro che si dovrebbe contrarre nell'anno in corso del 5,9% portando ad una diminuzione dell'export del 9% ed a una contrazione della produzione industriale dell'8%. Le ultime stime di fine aprile del Ministero delle finanze indicano una contrazione del 5,5-6,0%, scontando la nuove stime peggiorative sulla recessione in Germania. La contrazione della domanda interna, unita alla manovra anticiclica del nuovo esecutivo porterà ad una significativa riduzione degli squilibri via un attivo della bilancia commerciale e dei servizi. Inoltre, la decelerazione dell'attività economica conterrà le pressioni inflative e l'inflazione annua non dovrebbe superare a fine anno il 2%, ben al di sotto del target della banca centrale del 3% (trend deflativo).

I dati pubblicati a fine aprile dal KSH, l'Ufficio Centrale di Statistica, relativi al **primo bimestre 2009**, confermano l'irrobustimento del quadro del cosiddetto "doppio shock", a dire di caduta della domanda esterna accoppiata alla contrazione della domanda interna, via la rarefazione del credito e l'aumento dei tassi di interesse. La produzione industriale si è contratta nel periodo gennaio-febbraio del 26% con un picco

del 45% nei mezzi ed attrezzature di trasporto; le vendite all'esportazione del manifatturiero si sono contratte del 30%, mentre quelle domestiche del 7,1%. L'output del settore edilizio si è contratto del 10,9% gli indici relativi al mercato immobiliare, secondo l'elaborazione della GKI, continuano a contrarsi da luglio riflettendo l'aumento dei costi dei mutui e della disoccupazione. Gli effetti sull'occupazione sono già evidenti: nelle imprese con più di 5 addetti è stato registrato nel primo bimestre un calo del 4,1% degli addetti, pari a 55mila unità.

OSSERVATORIO SULLE MISURE ANTICRISI

Il Parlamento ha approvato ai primi di **maggio una serie di emendamenti alla legislazione fiscale e previdenziale** che hanno l'obiettivo di proteggere il lavoro ed il reddito delle classi medie, oltre che ad iniziare una riduzione strutturale della spesa per assicurare il mantenimento del deficit sotto la soglia del 3% (vedi oltre). Tuttavia le assunzioni pessimistiche sulle entrate saranno verosimilmente superate con una revisione del programma concordato con il FMI e dei target ad esso associati. Nel frattempo i tassi di interesse continuano ad essere vicini ai dieci punti percentuali (9,5%) anche perché il fiorino continua ad essere sotto pressione e quindi in condizioni di debolezza non solo nei confronti di euro e dollaro ma anche delle altre divise dell'area. Inoltre, frenare una ulteriore svalutazione del fiorino significa evitare spinte inflative (trasporti; servizi) via i prezzi all'importazione delle materie prime energetiche.

I pacchetti di misure anticrisi predisposti dai due esecutivi succedutisi tra aprile e maggio sono supportati dal pacchetto **FMI-UE-Banca Mondiale** che sommato alle riserve della Banca Nazionale superano i 35 miliardi di euro, valore superiore alla somma del debito a medio-lungo termine in scadenza, unito al debito a breve termine ed al deficit delle partite correnti che è pari a circa 30 miliardi di euro ed equivale al fabbisogno di finanziamento estero per il 2009. Il programma presentato dal nuovo premier Bajnai è fortemente osteggiato dai partiti dell'opposizione e dai sindacati che hanno già annunciato manifestazioni e proteste.

Tabella 2 - Schema sintetico delle misure adottate

	Numero di misure	Descrizione	Ammontare impegni finanziari previsti*
Misure in favore del settore finanziario	5	Estensione del safety-net settore bancario; aumento capacità operative dell'Agenzia per la Supervisione dei Mercati Finanziari, sostegno prestito al dettaglio; garanzie per migliore accesso a finanziamenti; ricapitalizzazione MFB, FHB, OTP	3,8 mld €
Misure a sostegno delle famiglie e occupazione	3	Programmi attivi in favore dell'occupazione (R&S), cofinanziamento formazione e aggiornamento occupati e disoccupati, sussidi sostegno mutui,	125 mio €
Misure in favore delle imprese	2	Speciali facilitazioni creditizie, garanzie di credito e sovvenzioni sul tasso d'interesse, nuovo schema DE MINIMIS, co-finanziamento progetti strategici nell'industria pulita e tech. Avanzata.	1,9 mld €
Misure di contenimento/tagli della spesa pubblica, piani investimento	9	Congelamento e tagli a salari pubblici, previdenza e sussidi, risanamento ambientale ed urbano, completamento rete stradale, edilizia pubblica	6 mld €
Misure su fondi strutturali e politiche di coesione	n.d.	Misure per migliore capacità assorbimento; aumento co-finanziamento	n.d.

* Nota: la rilevazione è da intendersi in aggiornamento costante, mentre i dati sono riportati quando disponibili e/o stimabili ex-ante.

Gli impegni del FMI, della Banca Mondiale e dell'UE, che ammontano a 19,26 miliardi di euro (11,76 miliardi del FMI, 6,5 miliardi dell'UE ed 1 miliardo della Banca Mondiale), hanno l'obiettivo primario di ristabilire la fiducia della comunità internazionale ed al contempo dissuadere eventuali attacchi speculativi.

L'accordo stand-by con il FMI siglato a novembre 2008 e della durata di 17 mesi, ricalibrato per evitare ricadute troppo negative sul lato della domanda (il target del deficit fiscale è stato portato dal 2,6% del PIL al 3,5%), mira a: a) una riduzione strutturale della spesa pubblica salvaguardando la spesa sociale "essenziale", b) estensione del safety-net per il settore bancario e aumentare le capacità operative dell'Agenzia per la Supervisione dei Mercati Finanziari. Una prima tranche è stata erogata a novembre (5 miliardi di euro) e la seconda ad inizio aprile (2,35 miliardi di euro).

Dopo il vertice di novembre, allo scopo di far sì che le compagnie ungheresi siano in grado di detenere risorse e allontanare il rischio di fallimento, il Governo aveva già reso disponibili più di 560 miliardi di fiorini, sotto forma di speciali facilitazioni creditizie, garanzie di credito e sovvenzioni sul tasso d'interesse

L'allora Ministro per l'economia Bajnai a febbraio ha annunciato un **programma di investimenti** per 1.800 miliardi di fiorini, pari a 6 miliardi di euro. I tre obiettivi principali sono: ripresa della domanda e degli investimenti, sopravvivenza delle imprese e conservazione dei posti di lavoro. Nei prossimi 18 mesi, il Governo avvierà 636 grandi progetti, finanziati per l'85% dai fondi UE, tra cui il rinnovo di 276 scuole e 24 ospedali, nonché lo sviluppo di 78 aree urbane, la costruzione di oltre 400 km di ferrovie e 350 km di strade e autostrade. La parte più ingente dei finanziamenti, 1.270 miliardi di fiorini, è stata allocata per il settore dei trasporti, 300 miliardi sono stati stanziati per la tutela ambientale e 71 miliardi per il rinnovo urbano.

Dopo la presentazione da parte del primo ministro ad interim Bajnai del **programma di riduzione radicale dei costi** che interesserà salari dei dipendenti della pubblica amministrazione, pensioni e servizi sociali, il parlamento ha approvato tale programma a maggio. La voce "Fabbisogni di Bilancio per la Gestione della Crisi" rimanda a risparmi per 3,25 miliardi di euro (1.300 miliardi di fiorini) in due anni (400 miliardi di fiorini nel 2009 e 900 nel 2010).

Le principali **misure (in vigore dal 1° luglio)** sono: a) aumento retroattivo da gennaio di 1,9 milioni di fiorini della fascia di reddito delle persone fisiche relativa all'aliquota del 18%. Inoltre l'aliquota superiore sarà abbassata al 33% e quella inferiore al 15%; b) la 13-esima a livello previdenziale sarà sostituita da un "premio" legato alla crescita e lo stesso vale per gli aumenti pensionistici che saranno legati - con pesi diversi a seconda del tasso di crescita - alla crescita del PIL ed agli aumenti salariali; c) l'età pensionabile sarà portata a 65 anni con aumenti semestrali a partire dal 2012; d) riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro dal 32% al 27%; e) aumento del 6% di alcune accise (sigarette, alcol, benzina), dell'IVA al 25% con una aliquota del 18% per alcuni beni di prima necessità ed il riscaldamento domestico; f) eliminazione della

tedicesima mensilità e congelamento dei salari fino al 2010 per i dipendenti pubblici (730mila, pari ad un sesto degli occupati); g) eliminazione dei sussidi per una serie di operatori pubblici tra cui le ferrovie (MÁV) e radio-televisione pubblica; h) riduzione degli incentivi fiscali per edilizia privata e dei mutui agevolati; g) congelamento dei sussidi familiari e l'età massima per riceverli viene ridotta da 23 a 20 anni; h) riduzione/eliminazione dei sussidi per la bollette energetiche per le fasce svantaggiate.

Per quanto riguarda **le misure di sostegno all'occupazione**, il piano del Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro da 36 miliardi di fiorini - 122,85 milioni di euro - mira a salvaguardare 100.000 posti di lavoro. Di questi 36 miliardi di fiorini, sono stati stanziati a febbraio 16 miliardi e sono erogati attraverso la Fondazione Nazionale per l'Occupazione (6 miliardi di fiorini) e i fondi regionali per la gestione della crisi e i centri per l'impiego (10 miliardi di fiorini). Altri 20 di fonte comunitaria sono stati stanziati in aprile. Il Governo si è posto per il 2009 l'obiettivo di salvataggio del maggior numero di posti di lavoro possibile, proseguendo il cammino già iniziato negli ultimi quattro mesi. Nel caso di flessione dell'attività si interverrà con una riduzione delle ore lavorative ed un concomitante supporto del salario unito a corsi di formazione.

Una seconda misura è relativa ad un programma straordinario per i nuovi disoccupati (coloro che hanno perso il lavoro dopo il 30 settembre 2008): lo stato garantirà fino al 2010 i ripagamenti per prestiti/mutui superiori a 20 milioni di fiorini. Una terza misura è relativa al salvataggio dei posti di lavoro nella R&S: l'Ufficio Nazionale per la Ricerca e la Tecnologia (NKTH) ha ottenuto 1,6 miliardi di fiorini al fine di preservare posti di lavoro nella R&S. I sussidi sono disponibili per le PMI registrate in Ungheria da almeno 2 anni, gli istituti di ricerca no-profit e le grandi compagnie, per sostenere l'impiego dello staff di ricerca che è stato licenziato dopo il 1° settembre 2008. I sussidi saranno pari a 10-100 milioni di fiorini per un periodo compreso fra 1 e 2 anni.

Per quanto riguarda le **misure di ricapitalizzazione delle banche**, ai primi di dicembre 2008 il Governo ha stanziato 600 miliardi di fiorini finalizzati all'aumento della liquidità del settore bancario. Tale stanziamento, reso possibile dalla disponibilità di finanziamento di IMF, UE e Banca Mondiale, è stato destinato per una metà ad aumenti di capitale e per l'altra metà in garanzie statali. Questo pacchetto mira ad assicurare che le banche magiare non si trovino in una posizione svantaggiata rispetto alle controllate straniere presenti in Ungheria, le quali hanno ricevuto aiuti sostanziali da parte degli Stati in cui ha sede la banca-madre. A beneficiare della garanzia statale è stata anche la Banca ungherese per lo sviluppo (MFB), per la quale il Governo ha stanziato 170 miliardi di fiorini (in euro, sterline, dollari e yen) da erogarsi in due rate. Tale prestito permetterà alla MFB di rispettare i suoi obblighi internazionali di pagamento, nonché di aumentare la propria capacità di credito nei confronti delle PMI di almeno 55 miliardi di fiorini. Il Governo ha fornito a marzo alla FHB, specializzata in mutui ipotecari, ulteriori 30 miliardi di fiorini provenienti da questo pacchetto di stabilizzazione delle banche: la partecipazione statale nella FHB è salita dal 4,1% al 43,57%, dando all'azionista pubblico il controllo sulle decisioni più importanti. Il Governo sarà rappresentato anche nel Consiglio di Amministrazione della OTP e nel suo Comitato di verifica del bilancio.

Relativamente a misure dirette di *sostegno al prestito al dettaglio e alle PMI*, a fine marzo il Ministero delle Finanze ha annunciato la decisione del Governo di concedere ulteriori 400 miliardi di fiorini alla banca OTP e circa 120 miliardi di fiorini alla FHB, con l'obiettivo di sostenere il prestito al dettaglio e alle PMI. Questi due prestiti, anch'essi finanziati grazie all'accordo stand-by con il FMI ma indipendentemente dal pacchetto di stabilizzazione delle banche di cui sopra, saranno concessi in differenti valute straniere.

Relativamente alle **misure per il credito agevolato per le micro, piccole e medie imprese**, il Governo ha reso disponibili 560 miliardi di fiorini, sotto forma di speciali facilitazioni creditizie, garanzie di credito e sovvenzioni sul tasso d'interesse. In

particolare 140 miliardi sono stati messi a disposizione da febbraio per le micro, piccole e medie imprese che potranno richiedere crediti annuali a tasso agevolato fino a 200 milioni di fiorini senza anticipo per sostenere la liquidità dell'impresa (capitale circolante). Il credito può essere richiesto presso 600 filiali delle seguenti banche: K&H Bank, MKB Bank, Raiffaisen Bank, Takarékbank, UniCredit Bank.

Per quanto concerne *gli aiuti di stato alle imprese*, il limite *de minimis* è passato sul biennio da 200.000 a 500.000 euro, tuttavia per lo sviluppo rurale il limite è rimasto invariato.

Per quanto riguarda *l'utilizzo dei fondi europei* gli aiuti allo sviluppo verranno trasferiti in modo più veloce in quanto la quota di cofinanziamento nazionale è passata dal 25% al 40%.